

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 13 Dicembre 1885

N. 606

LIBERTÀ ECONOMICA E LIBERTÀ POLITICA

Abbiamo avuto più volte occasione di notare, non senza rammarico, come anche in Italia da qualche tempo vada prendendo forza, e talvolta audacia, lo spirito di protezionismo che ora va prevalendo in tanta parte d'Europa. Pur troppo le opinioni dei popoli in questi argomenti — per trattare i quali è necessario un profondo spirito di osservazione, ed un pensiero che sappia elevarsi dalle esigenze dell'oggi, per tener conto di quelle del domani e intravedere quelle di più lontana epoca — pur troppo, diciamo, le opinioni dei popoli soffrono troppo facilmente la influenza del contagio. E così vediamo che la tenace politica ultra-protezionista che il principe di Bismarck ha adottata per la Germania, ha trovato imitatori o seguaci non solamente nella Francia e nell'Austria-Ungheria, ma ancora nel paese che aveva forniti i primi classici esempi della libertà del commercio, nella Gran Bretagna. E all'onda sempre incalzante, la quale con nuove formule e nuove frasi vuol rimettere sull'altare le vecchie idee ed i caduti pregiudizi, non resiste veramente impavido che il Belgio, dove gli uomini di Stato di tutti i partiti si mantengono ancora fedeli alla devozione per i liberi principi, che la ortodossia economica ha posti come base del progresso materiale e politico di una Nazione.

È inutile però nascondere la verità; essa troppo chiaramente si manifesta dai molti provvedimenti di vario genere presi dai Governi europei; e più ancora da quelli che o sono in discussione o minacciano di essere proposti. E la verità è questa: — se coloro i quali professano amore per la libertà economica non si uniscono in armonica compagine per resistere ai nuovissimi e più vivaci attacchi che il protezionismo con abilissime manovre va tentando contro la libertà, non è lontano il tempo che l'Europa tutta, economicamente, sarà ricondotta alle stesse condizioni nelle quali l'avevano gittata i vecchi pregiudizi del secolo passato, e rimarrà effettivamente schiacciata dal colosso americano e asiatico, specialmente americano che sembra risvegliarsi e prender vigore da nuove aure di libertà che gli spirano da qualche tempo d'intorno. L'Europa che ha consumati tanti miliardi per avvicinare i popoli con meravigliose vie di comunicazione, che ha vinto tanti ostacoli materiali che si frammettevano al libero movimento dei prodotti da un capo all'altro del suo territorio, sta per distruggere colle sue stesse mani questo capitale, sta per rendere sterili l'opere grandiose che ha compiute, poichè il dazio protettore chiuderà di nuovo

i singoli mercati con ostacoli più efficaci dei fiumi e dei monti, e sotto i *tunnels*, sopra i ponti, lungo gli arditi viadotti, la parola *prohibé* o l'alta tariffa soffocheranno quello stesso movimento che si intendeva di sviluppare.

Di fronte a questa tendenza che si fa sempre più vivace e più manifesta, ed alla quale non ci è permesso che accennare brevemente, quale è la situazione dell'Italia, quale può essere la sua condotta avvenire?

La questione è complessa assai nè pensiamo trattarla qui troppo succintamente; piuttosto agli amici nostri, ai nostri lettori, ai cultori in genere della scienza economica vogliamo offrire una occasione per fermare il pensiero sull'importante argomento.

È forse ozioso il ricordare che in Italia il sentimento tradizionale è tutto di libertà: — libertà politica perchè la oppressione secolare dello straniero ci ha appreso qual sommo bene perda un popolo quando perde la libertà; — libertà economica, perchè l'esempio splendido di epoche per l'Italia floridissime, e la parola dei nostri pensatori ci hanno convinti quasi istintivamente che la libertà politica non può essere disgiunta da quella economica. Diciamo anzi di più: in molti è convinzione che la libertà politica abbia ragione di essere in quanto contribuisca a difendere la libertà economica.

Ma è d'altronde verissimo, ed è bene appunto accertarlo con franchezza giacchè urge portarvi rimedio, è d'altronde verissimo che anche in Italia per molti e vari motivi dei quali ora non faremo l'enumerazione, il tentativo di introdurre e di sostenere le idee protezioniste è in parte riuscito, tanto che oggi si può tenere dal giornale, dal libro, dalla cattedra, dalla tribuna un linguaggio affatto opposto a quei principi economici, che, si può dire, ebbero la loro culla in Italia. È ben vero che gli uomini che sin qui si succedettero al Governo hanno sempre dichiarato di essere amici della libertà dei commerci, è ben vero che oggi stesso siedono nei consigli della Corona gli onorevoli Genala e Grimaldi, di cui non sono dubbie, nè tiepide le convinzioni per la libertà; — ma è anche vero, e bisogna tenerne conto, che da parecchi sintomi abbastanza palesi si può prevedere non lontano il momento in cui la bandiera del protezionismo può essere spiegata come bandiera di partito, e può vincere, coll'aiuto delle masse ignoranti, ogni resistenza che non sia vigilante, tenace, compatta. E allora quale sarà l'avvenire del paese? — potrà il paese, cambiando il suo indirizzo economico, continuare in quella via di sviluppo che ha seguito sin qui, e che ha dato risultati modesti, perchè meschino era il punto di partenza, ma ha permesso

di dimostrare a noi ed agli altri che il paese cammina, lavora e progredisce?

Già questi sintomi veramente allarmanti, che presenta oggi la corrente protezionista, hanno commosso coloro che, pur convinti nel loro intimo della verità delle dottrine liberali, ne furono tiepidi difensori, e talvolta in qualche parte offensori, per malinteso sentimento di opportunità. Noi, che non abbiamo mai titubato un momento e che sino dai primi segni di dubbiezza o di tiepidezza ci ponemmo a modesta ma vigile, tenace, ostinata sentinella della libertà, combattendo ogni offesa ed ogni offensore, noi potremmo oggi rivolgerci a questi uomini che hanno convinzioni troppo elastiche e fanno delle restrizioni troppo facili, e rimproverarli di aver incoraggiato il movimento protezionista nella fallace opinione di poterlo dominare e trattare entro certi limiti, ma non lo faremo, — e non diremo loro, come pur ne avremmo diritto: ecco l'opera che avete contribuito ad erigere.

Noi non diremo niente di tutto questo; anzi le voci che giungono al nostro orecchio, dalle quali apprendiamo che si fa strada il sentimento della verità, e la coscienza del pericolo a cui il paese va incontro, ci ispirano il più vivo senso di soddisfazione e ci incoraggiano a riprendere più viva che mai la lotta nella quale eravamo lasciati quasi soli. — E all'*Adriatico*, che, sulle spiagge della laguna veneta, manda frequenti grida di dolore per le invasioni dei protezionisti, al *Diritto*, che nella capitale propugna sempre i principi liberali, alli altri organi della pubblica opinione che hanno fede nella scienza, rivolgiamo la nostra parola per dir loro che il tempo è venuto di alzare gli scudi ed intraprendere una efficace campagna che assicuri la vittoria alla libertà economica. Raccogliamoci tutti per propagare le idee di libertà, per combattere sotto qualunque forma il protezionismo. L'esempio della Francia ci sia di regola; nelle prossime elezioni generali è più che probabile che protezionismo e libertà si trovino di fronte; bisogna apparecchiarsi, illuminare il paese, non lasciar tempo agli avversari.

Ed è appunto con questo intendimento che ci proponiamo di tracciare in prossimi articoli il programma che vorremmo seguito, pronti sempre ad ascoltare i consigli e le osservazioni dei nostri confratelli e degli uomini autorevoli che vorranno esser con noi.

IL CREDITO FONDIARIO

Un R. decreto del 22 febbraio 1885 approvò il testo unico delle leggi sul Credito fondiario in virtù della facoltà conferita al Governo dall'art. 16 della legge 21 dicembre 1884. Il testo pertanto della legge dichiara all'art. 1° che il credito fondiario nel Regno è esercitato dai Banchi di Napoli e di Sicilia, dal Monte dei Paschi di Siena, dall'Opera Pia di San Paolo di Torino, dalle Casse di risparmio di Milano, di Bologna e di Cagliari e dal Banco di S. Spirito in Roma, che già lo esercitavano prima. Fu colla convenzione del 4 ottobre 1865 e col verbale 25 febbraio 1866 che il Banco di Napoli, il Monte dei Paschi, le Casse di Milano e di Bologna e le Opere Pie di S. Paolo assunsero l'esercizio del

credito fondiario, mentre il medesimo venne accordato al Banco di Sicilia, alla Cassa di risparmio di Cagliari ed al Banco di S. Spirito in Roma con decreti 1° maggio 1870, 20 settembre 1872 e 24 luglio 1875.

Il citato articolo della legge permette ai detti Istituti di fare operazioni in tutte le provincie dello Stato; indi soggiunge che il Governo del Re può concedere mediante reale decreto l'esercizio del credito fondiario a Società od Istituti, i quali abbiano un capitale versato di 10 milioni. Tali Società od Istituti possono a tenore della legge emettere cartelle fondiarie per l'ammontare di dieci volte il loro capitale versato, purchè dimostrino di possedere crediti ipotecari per un ammontare uguale alla metà del capitale versato. Questi crediti ipotecari, provenienti da mutui senza corrispondente emissione di cartelle saranno sostituiti, a misura che vengono estinti, da altrettanti crediti o da altrettante cartelle fondiarie al valore nominale già in circolazione, da dichiararsi fuori circolazione e da tenersi vincolate in deposito nelle proprie casse. Le ipoteche iscritte a favore delle Società o degli Istituti sono di preferenza destinate a garantire l'interesse e l'ammortizzazione delle cartelle emesse, e le cartelle vincolate sono pure di preferenza destinate a garantire l'interesse e l'ammortizzazione delle cartelle in circolazione.

Il fatto più importante a cui dettero luogo le disposizioni dell'articolo, che abbiamo creduto utile riferire, si fu che nell'intervallo fra la pubblicazione della legge e quella del regolamento, il quale venne discusso dai rappresentanti degli Istituti sotto la presidenza dell'on. Segretario generale del Ministero di Agricoltura e Commercio — il fatto più importante, diciamo, a cui le disposizioni dell'articolo 1° della legge dettero luogo in quell'intervallo si fu che con reale decreto la Banca Nazionale nel Regno d'Italia fu autorizzata all'esercizio del credito fondiario.

Da un lato la legge apriva il campo alla concorrenza sotto certe condizioni e poteva essere interessante studiarne gli effetti; dall'altra il più potente Istituto di credito veniva ad assumere l'esercizio del credito fondiario, ed era il caso di vedere se tale avvenimento sarebbe venuto a confortare la opinione di coloro che, come noi, sostenevano da lungo tempo che sia pel credito fondiario, sia pel credito agricolo non si sarebbe riusciti a nulla di veramente efficace senza l'intervento delle Banche di emissione. Quale poi fra esse dovesse di preferenza rivolgersi al credito fondiario, quali altre utilmente si potrebbero rivolgere al credito agricolo, è un'altra questione, che di per sé non sarebbe difficile a sciogliere. Ma lasciamola pel momento da parte.

Prima di esaminare gli effetti che l'assunzione dell'esercizio del credito fondiario per parte della Banca Nazionale accenna a produrre, ci sembra interessante il notare che il credito fondiario non aveva giustificate le speranze fatte concepire dalla legge del 1866. Nel giro di 18 anni i mutui non arrivarono in tutto alla cifra di 300 milioni. Le cause ne sono note e vennero spesso lamentate, l'annualità del 6.06 gravissima di fronte al reddito della proprietà, diritti di commissione spesso eccessivi, lentezze deplorabili, e via discorrendo. L'art. 7 della legge ha provveduto per ciò che tocca ai diritti di commissione e a quelli dell'erario per tasse, ecc. Messe in sodo le poco liete condizioni del

credito fondiario fino ad ora, gioverà intanto esporre brevemente come la Banca Nazionale lo abbia ordinato.

L'azienda del credito fondiario ha un'amministrazione distinta, un Comitato che funziona come Consiglio del credito fondiario, una direzione, uffici di consulenti legali, di periti, di contabilità, di riscontro e movimento delle cartelle fondiarie. Il Presidente del Consiglio superiore della Banca, il Direttore Generale e tre reggenti di sede annualmente designati dal Consiglio superiore fanno parte del Comitato del Credito fondiario con voto deliberativo, mentre hanno voto consultivo il Direttore del Credito fondiario, il capo dell'ufficio dei periti e quello dell'ufficio legale. Ci pare inutile di spiegare le ragioni della composizione del Comitato, nè c'intratteremo sulle sue attribuzioni, che sono naturalmente quelle di un Consiglio d'amministrazione dell'azienda, mentre il Direttore ne ha la gestione sotto la dipendenza e sorveglianza del Comitato e del Direttore Generale della Banca.

Le deliberazioni del Comitato sui mutui sono definitive quando questi non sorpassino la somma di L. 500 mila e quando alla deliberazione concorra il consenso unanime dei presenti; altrimenti interviene il Consiglio superiore.

Ecco ora alcuni particolari interessantissimi. Le cartelle fondiarie della Banca saranno del tipo 4% con la ricchezza mobile a carico del credito fondiario — i diritti di commissione sono limitati a 30 centesimi (la legge stabilisce il *maximum* di 45) — l'annualità da corrispondersi dai mutuatari è di L. 5.55 per ogni lire 100 di capitale originale del mutuo, quando questo è fatto per 50 anni; se il mutuo è di minor durata (la legge fissa il *minimum* di 10 anni), si stabilisce l'annualità in proporzione. Essa comprende l'interesse, la imposta di ricchezza mobile, i diritti di commissione al credito fondiario, i diritti erariali e la quota di ammortamento.

Siccome per disposizione della legge i mutui possono farsi in contanti, per questi fino a concorrenza della metà del fondo di 25 milioni assegnato dalla Banca al credito fondiario, la precitata annualità viene ragguagliata al valore presunto delle cartelle fondiarie della Banca in relazione a quello delle cartelle degli altri Istituti, tenendo conto che le cartelle della Banca sono al 4 per cento. Ciò è quanto dire che i mutuatari debbono pagare una annualità corrispondente a quella che pagherebbero sul valore realizzato delle cartelle, se il mutuo venisse pagato con queste. Lasciamo da parte tuttocciò che riguarda le sedi e le succursali in quanto funzionano da agenzie del credito fondiario, come pure le condizioni da osservarsi da chi richiede un mutuo.

Ora, non è chi non veda quali vantaggi offra la Banca alla proprietà, che ha bisogno di prestiti, con quella annualità di 5.55, a cui vuolsi aggiungere la prontezza derivante da un'amministrazione degna di servire a modello. Quanto spesso accadeva che un proprietario dovesse aspettare un anno ed anche assai più perchè il mutuo potesse aver luogo, e ciò con danno gravissimo de' suoi interessi e del suo credito, mentre non si dovrebbe spendere che il tempo necessario per l'esame dei documenti e per accertarsi che i fondi del mutuatario offrono la garanzia sufficiente ai termini di legge. Non vi è dunque da maravigliarsi se le domande di mutui affluiscono alla Banca. E, quello che è degno di nota, mentre si verifica questa affluenza alla Banca, anche

gli altri Istituti vedono crescere le richieste, perchè essi pure naturalmente han dovuto offrire condizioni migliori. Onde se l'intervento della Banca non avesse recato un vantaggio diretto, avrebbe giovato indirettamente alla proprietà.

Se non che qui sorgerebbero alcune questioni degne di studio. La legge limita al decuplo del capitale versato le operazioni dei nuovi Istituti e quindi anche della Banca Nazionale, mentre non assegna limiti di sorta ai vecchi Istituti che sono enti morali. E provida questa disposizione in genere? E nel caso concreto è a ritenersi che gl'Istituti vecchi potranno allargare le loro operazioni quanto potrebbe allargarle la Banca Nazionale?

Potranno gli altri Istituti lanciare sul mercato una quantità di cartelle senza farle deprezzare? È probabile che il mercato estero le accolga, come accoglierà qualunque titolo della Banca Nazionale? E non si verificherà in fondo quel che noi abbiamo spesso ripetuto che la Banca Nazionale diverrà, per così dire, il centro del credito fondiario nel nostro paese? Vi è poi il Banco di Napoli che vien fuori con una buona idea, quella di agevolare il credito a chi si proponga la trasformazione delle colture, mediante opportuni concerti fra il credito fondiario del Banco e il Banco stesso. Ma saranno o no necessarie molte cautele e temperamenti? Ecco altrettanti quesiti a cui vorremmo rispondere, se la tirannia dello spazio non ce lo vietasse. Ci riserbiamo di rispondervi in un prossimo articolo.

EMIGRAZIONE E COLONIE IN GERMANIA

II.

Abbiamo detto nel precedente articolo che la forza dell'emigrazione germanica corrisponde presso a poco alle forze dell'accrescimento della popolazione. Il complesso degl'emigrati nel periodo 1872-1885 (cioè 1,089,734) rappresenta il 2,65 per cento della popolazione accertata nell'impero il 1871; e, sempre rispetto alla popolazione, l'emigrazione dà il 0,18 nel periodo 1871-1875, il 0,10 per quello 1875-1880; il 0,45 per il 1881, il 0,42 per il 1882, il 0,36 per il 1883; a queste medie corrispondono, nei medesimi periodi e nei medesimi anni, quest'altre riguardo alle eccedenze delle nascite sulle morti: 1,0; 1,14; 0,65; 0,72; 0,78. Il rapporto fra le due serie lo vede ognuno. In totale, nel periodo 1871-1885, l'emigrazione rappresenta circa un sesto delle maggiori nascite.

Lo Herzog non si spaventa di ciò, come non si spaventa del fenomeno di questa scarsa emigrazione in sé medesimo. Egli considera che per gli anni 1879-1882 essa non rappresenta che il 60 per cento di quella del Regno Unito, non calcolando neppure che la popolazione dell'impero germanico sta alla popolazione della Gran Bretagna come 100 a 78. Di più, negli ultimi quattr'anni la Germania non perdette per l'emigrazione che 1,6 per cento della sua popolazione del 1880, mentre la Svezia-Norvegia — nel medesimo periodo e rispetto alla popolazione dello stesso anno — perdette il 4 1/2. Infine — per citare un esempio che ci riguarda d'avvicino — nel periodo 1879-1882 l'emigrazione complessiva italiana equivaleva al 99 per cento della germanica,

mentre la popolazione del nostro regno sta a quella dell'impero tedesco come 62 a 100, e la Germania ha il vantaggio che la eccedenza media delle nascite sulle morti vi si rivelò negli ultimi anni di 12,7, mentre non fu che di 7,5 per l'Italia.

Il fenomeno però diventa curiosissimo — statisticamente parlando — studiando l'emigrazione, invece che nel suo complesso, rispetto alle singole provincie da cui muove. Così trovansi regioni in cui la quota per mille d'emigranti supera quella dell'eccedenza delle nascite sulle morti, regioni, vale a dire, in cui per effetto delle emigrazioni la popolazione decresce assolutamente. Così in Pomerania nel 1881 la eccedenza dei nati sui morti era di 13,67 per mille, e gli emigrati 16,68; e nel 1882 i primi 13,52 ed i secondi 15,11; nello Schleswig-Holstein nel 1881, quelli 10,62 e questi 10,76; e nel medesimo anno nella Prussia occidentale i nati in più 15,14 e gli emigrati 16,84; e nel Mecklemburg-Schwerin nel 1882 i primi 9,97 ed i secondi 10,62. Per altre provincie le due quote o si eliminano (Mecklemburg-Strelitz, nel 1882, 8,94 e 8,94) o si avvicinano d'assai. Durando, almeno per alcune delle regioni nominate, questo regresso, la Germania potrà un giorno trovarsi nuovamente di fronte alle necessità delle colonizzazioni interne.

Lo Herzog accenna brevemente a tutte le giustificazioni addotte per questo fenomeno, dimostrando come tutte si combattano sul terreno medesimo dei fatti statistici. A coloro che affermano la produttività accrescere per effetto dell'emigrazione — confortati dall'esempio della Prussia occidentale, donde l'emigrazione è delle più intense e dove la quota delle nascite (nel 1881 di 42,84, e nel 1882 di 45,20) è delle più forti — egli contrappone l'esempio dei due Mecklemburg, dell'Oldenburg e della Pomerania; donde l'emigrazione è pure una delle più intense, ma la quota delle nascite è fra le minime in Germania. « Le ragioni — dice l'egregio autore — che determinano la quantità delle nascite son di natura così intricata, che la misura in cui l'emigrazione influisce su di esse non si può stabilire con precisione. » Con precisione, davvero, no; ma con approssimazione sì; e, d'altra parte, quelle ragioni complicate si possono facilmente riassumere nel rapporto generale della quantità d'abitanti con ciò che il paese o non promette ancora (perchè l'emigrazione non ha prodotto tuttavia la misura di vuoto necessaria), o pare promettere. Ad ogni modo, non si riuscirà mai ad impugnare la verità fondamentale di questo rapporto fra l'intensità della popolazione e i caratteri della superficie di terra che essa occupa; ma s'intende ch'è un rapporto economico, e non solo geometrico-numerico.

In fatto, in Germania son le provincie meno popolate, in ragione di chilometri quadrati, quelle che offrono le quote d'emigrazione maggiori. Per la intensità dell'emigrazione stanno alla testa la Pomerania, la Prussia occidentale, lo Hannover, la Posnania, lo Schleswig-Holstein, che hanno 51,2; 55,4; 55,2; 58,8; 59,8 abitanti per chilometro quadrato; ed alla coda la Slesia e il distretto del Reno, che n'hanno 99,5 e 151, il massimo dell'impero. Lo Herzog medesimo riconduce in tal qual modo il fenomeno, per spiegarlo, a quel rapporto generale cui accennavamo prima — non badando ch'egli riassume, in fondo, tutte le ragioni complicate (*Ursachen zusammen-gesetzter Art*) da lui ritenute indefinibili con sicurezza — cioè, alla produttività delle terre, aggiun-

gendoci un altro coefficiente importantissimo, quello della divisione della proprietà. Esaminando i dati raccolti per il periodo 1878-1882 dallo *Statistisches Jahrbuch des deutschen Reichs* del 1884, si trova che, a confronto delle altre cifre già riferite, sono in genere le provincie più feconde nei raccolti di generi alimentari quelle da cui ebbe luogo la minore emigrazione (Braunschweig, Anhalt, regno di Sassonia, Turingia, Palatinato bavarese, Sassonia prussiana) e, viceversa, le provincie di raccolti più poveri quelle che dettero, rispetto alle popolazioni loro, il contributo più intenso alla emigrazione. *In genere*, abbiám detto. Lo Herzog non crede valga la regola, appunto perchè vede, ad esempio, che la Prussia occidentale, una delle regioni più povere di raccolti, è anche una di quelle da cui l'emigrazione è più scarsa. Egli aggiunge che l'attività industriale supplisce alla deficienza della produttività agricola. Adunque, bisogna appunto stabilire il rapporto economico fra la terra e la popolazione che la copre, non solo nel rispetto agricolo, ma nel più complessivo rispetto generale. Di regola, la industria o certe industrie non fioriscono già per capriccio in un dato paese e non in un altro, o in uno piuttosto che in altro; esse vengono suggerite e quindi aiutate dalla natura stessa del paese, dal fatto che l'abbondanza d'acque, ad esempio, o di carboni vi provvedono le forze motrici, o che certe materie prime, trovandosi sottomano, scemano il costo di produzione col fatto del loro minor prezzo per chi le converte. Più costante, invece, si presenta il rapporto, provincia per provincia, fra le quote d'emigrazione e la misura in cui è divisa la terra. Le provincie in cui, via via, maggior parte del terreno è coltivato a latifondi, son quelle che, pur gradatamente, danno le maggiori emigrazioni. Ma vedremo poi come lo Herzog non abbia ragione d'inferirne quasi genericamente che la piccola proprietà sia quasi antidoto all'emigrazione. C'è un limite al disotto del quale essa si spinse anzi di più.

L'emigrazione germanica è, nel suo complesso, emigrazione agricola; quella degli operai e giornalieri la segue solo, a così dire, sussidiariamente. Si può basare il calcolo su quella che si dirige agli Stati Uniti, poichè — ad esempio — essa è, pel periodo 1874-1880, di 556,142 sul complesso di 595,151, e pel 1885 di 159,894 sul complesso di 166,119. Nessuno Stato d'Europa supera l'impero tedesco nel fornire colla sua emigrazione agli Stati Uniti agricoltori e conduttori di fondi (*farmers*). Per il periodo compreso nei quattro anni finanziari 1879-80, 1880-81, 1881-82, 1882-83, essa vi contribuisce con una quota percentuale superiore (33,77) a quella con cui contribuisce all'emigrazione europea considerata nell'insieme delle professioni, occupazioni, mestieri di coloro che la compongono (30,52). Vengono dopo la Germania, l'Inghilterra e i paesi Scandinavi; in coda l'Austria, la Svizzera e l'Italia, la cui immigrazione agricola agli Stati Uniti è la più recente.

Ma non è, tornando al problema nei suoi caratteri generici, non è nemmeno da credersi che, in ogni caso, l'intensità di emigrazione corrisponda ad intensità di miseria, o, per lo meno, bisogna farsi della miseria un concetto adeguato. Le sofferenze di cui v'ha esempio in grandi città si riscontrano difficilmente nelle campagne, dove, fra altro, la carità più praticata (un po' di vitto, l'alloggio momentaneo) è quella che men costa

a chi la fa e più vale per chi la riceve; nondimeno, dalle città, in cui si riscontrano e con tanta maggior diffusione, quelle sofferenze, l'emigrazione è impareggiabilmente minore.

Basta pensare che l'emigrazione agricola germanica, solo forse in casi affatto singoli ed eccezionali riveste il carattere della nostra emigrazione agricola dal Veneto e dalla Lombardia, per convincersi che le condizioni sue sono affatto differenti. I tedeschi i quali abbandonano le loro provincie in patria per andare a stabilirsi agli Stati Uniti, ci vanno non attratti da appaltatori di carne umana, non dopo aver venduto le povere masserizie per pagare il prezzo del viaggio, ma per rendersi padroni di una misera piccola quanto si voglia di terra, per crearvi *farmers*, in proporzioni quanto piaccia modeste. Molte volte l'impresa loro non riesce, o non riesce che superando assai maggiori difficoltà di quelle che immaginavano; ma, siccome lo scopo — in generale — è questo, bisogna credere che vi facciano corrispondere i mezzi, e che al paese in cui sperano trovare o la fortuna o una sorte migliore di quella che avevano in patria, arrivino con un qualche peculio. Non è ammissibile dunque che la maggioranza sia composta di giornalieri; essa deve piuttosto constare di piccoli proprietari, a cui in patria la concorrenza dell'interno o dell'esterno non ha ancor tolto tutto, ma privati di speranza per l'avvenire o fatto prevedere un triste futuro.

Si aggiunga che gli anni in cui l'emigrazione fa salti innanzi, rispetto ai precedenti non può nemmeno dirsi, in generale, che seguano a cattivi raccolti. Il 1878, per non citare che un esempio, è consacrato nelle statistiche dell'Engel come il migliore per un lungo periodo precorrevi e per gli anni che vennero di poi; eppure vediamo corrispondergli una emigrazione di quasi un terzo superiore a quella dell'anno prima: 33,327 contro 24,217. Gli è che forse una buona annata non illude tutti, ed è a molti anzi ben venuta per raccogliere l'ultima forza necessaria all'emigrazione in condizioni più favorevoli. Che vi abbia ad influire quello stato di cose da cui son nate le propagande socialistiche è anche pensabile; ma forse appunto la propaganda non ci ha che vedere, poichè proprio le provincie dell'impero da cui l'emigrazione è proporzionalmente più intensa appaiono quelle che le statistiche elettorali rappresentano come più dominate da correnti politiche conservatrici. Del resto è chiaro che una propaganda socialistica la quale predicasse l'emigrazione si metterebbe in lotta coi suoi stessi intenti.

Le condizioni interne dell'agricoltura, i cui prodotti hanno a sostenere una lotta che si fa ogni giorno più fiera contro quelli d'altre parti d'Europa e dell'America, hanno certo una innegabile influenza; tanto più che, come nota il Brentano,¹⁾ l'afflusso dei miliardi francesi del 1870, aumentando i prezzi e ribassando il saggio dello sconto, non limitò i suoi tristi effetti al campo industriale, ma li estese pure a quello della produzione agricola; fu pagato, ad esempio, troppo caro l'acquisto di terreni che, pochi anni dopo, sparite le illusioni, non rimunerarono più il capitale impiegatovi. Il malessere non fu già sentito solo dai poco avveduti speculatori;

esso si diffuse, reagendo sui prezzi, a tutte la classe dei coltivatori, e, con nuovo rimbalzo, ai giornalieri. La campagna dei dazi protettori si ricollega a questo fenomeno. Lo stesso Brentano osserva come la Germania si trova nelle tristi condizioni in cui si trovò l'Inghilterra alla prima metà del secolo, quando gl'interessi dell'industria e quelli dell'agricoltura vennero a conflitto, ed essa si decise a sacrificare, occorrendo, i secondi ai primi. Il medesimo problema presentasi anche per la Francia, per l'Italia e per la Spagna; ma a loro la qualità del terreno ed il clima permettono di provvedere con una trasformazione delle colture. La Germania, invece, non può nè attenersi alla risoluzione eroica del Regno Unito, nè provvedere coi sostitutivi degli altri tre Stati in discorso. Senza un dazio, alto abbastanza per escludere sul mercato interno le concorrenze dei cereali russi ed oltreoceanici, l'agricoltura Germanica vuolsi sia esposta a rovina certa; ma — domanda il Brentano — questi dazi proibitivi sui cereali non chiuderanno poi i mercati esteri ai prodotti della nostra industria, a cui anche il dominio esclusivo del mercato interno sarebbe insufficiente?

Per disgrazia, il problema non è risolto dai dazi protettori, anche quando non si tenga conto dei legami della produzione agricola coll'industriale; e non è risolto, perchè la produzione dei cereali in Germania è di qualche cosa inferiore ai bisogni dello stesso consumo interno. L'illustre Engel — già direttore della statistica prussiana — calcola che siano necessari nell'impero annualmente 192, 64 chilogrammi per uomo e 174, 36 per donna di cereali panificabili: in media così per ogni abitante 183, 21 chilogrammi per anno e 501, 43 grammi per giorno. Ora, il medesimo Engel calcola la produzione di cereali per pane e l'importazione inclusa in 185, 89 di media annuale per il periodo 1878-1884. « Così, solo con un raccolto ricco come quello del 1878 la produzione tedesca è in caso di sopperire all'alimento razionale necessario della popolazione. Ma per la popolazione cresciuta frattanto fino a 46 milioni, nemmeno il raccolto del 1878 potrebbe bastare. Una maggior misura di terra non viene data all'aratro per produrre grano, e se da quella già così coltivata non viene ottenuta una più ricca produzione, a nulla varranno tutte le proibizioni artificiali all'importazione. Il popolo tedesco reclama un sempre maggior consumo per mantenere le proprie forze all'altezza richiesta dalla sua posizione, dal grado suo di civiltà, e dal suo lavoro fisico e spirituale. »¹⁾

I CEREALI E LA DOGANA IN FRANCIA

Colui che imprenderà a scrivere la storia economica di questo secolo, che ormai volge alla fine, non potrà non essere colpito dall'applicazione che la teoria del *corso e ricorso* va trovando nelle vicende economiche. La mancanza di principi nella politica, gli interessi momentanei e particolari che

¹⁾ Ueber eine zukünftige Handelspolitik des deutschen Reichs (nell'Annuario dello Schmoller).

¹⁾ Riportiamo i calcoli e le considerazioni dalla *Deutsche Wochenschrift* (Vienna, 23 novembre di quest'anno) che li ha tolti alla sua volta dalla *Nation* di Berlino.

agiscono potentemente, il cieco empirismo che di null' altro si cura se non dell' utile dell' istante che fugge, senza badare ai germi di mali che depone: — queste varie cause hanno generato nella politica economica dei vari paesi continue incursioni in campi tra loro opposti, incertezze persistenti che provocano azioni e reazioni il più spesso rovinose. La politica doganale parte importantissima di quella economica ci dimostra quanto sia facile toccare con mano l' inefficacia di certe misure, che, se la storia fosse veramente la maestra della vita, non dovrebbero nonchè proporsi neanche pensarsi. La protezione, fu provato più volte colle ragioni della scienza e colla prova dei fatti, è un errore e non raggiunge mai lo scopo. Un dilemma invero fu posto più volte dai sostenitori della libertà economica, e ciascun corno del dilemma è ugualmente un danno: o i dazi protettori sono insufficienti per rialzare i prezzi quando il raccolto è buono o rischiano di produrre la carestia, se il raccolto è scarso o cattivo. L' uno e l' altro fatto si sono costantemente verificati, ma il bisogno di pascersi di illusione, il bisogno di reputare rimedi quelli che non sono neanche cataplasmi non è per questo cessato; anzi si direbbe che oggi si è esteso e si è rafforzato.

E la Francia ce ne dà una prova palmare, e porge un esempio che fa torto alla democrazia francese, ai principi da essa vigorosamente difesi in altre occasioni. Come prevedevamo nella *Rivista* del nostro ultimo numero, la protezione ha già avuto in Francia un successo non trascurabile, dacchè può essere un indizio dell' indirizzo economico della nuova Camera.

Martedì p. p. la Camera francese ha preso in considerazione con 534 voti favorevoli, contro 475, una triplice domanda pel rialzo dei dazi protettori sui cereali e sul bestiame — Il Governo si è mantenuto neutrale, quantunque il sig. Gomot ministro dell' agricoltura, che pure non è libero scambista, abbia cercato di provare che non bisogna modificare indistintamente e frequentemente le tariffe di dogana e che d'altra parte non si può ancora pronunciarsi in modo sicuro sugli effetti del dazio votato nel marzo scorso. Crediamo che il ministro francese non abbia esaminato accuratamente la questione, diversamente si sarebbe fatto un dovere di combattere non solo *pro forma*, ma con convinzione le proposte presentate. Il dazio di 3 franchi sul grano, è notissimo, se non ha fatto rincarare il pane non ha avvantaggiato l'agricoltura la quale continua a lagnarsi come pel passato. L' importazione è diminuita, ma il grano non si vende a migliori condizioni; al contrario, anzi, sul mercato di Parigi il grano valeva 25 fr. 75 il 4 nov. 1883, nel novembre 1884, quando già si discutevano i progetti di legge ispirati al protezionismo, il grano valeva 21.85, il ribasso è notevole certamente ma votati i progetti, i prezzi non guadagnano il terreno perduto: nel novembre 1885 è sceso a 20 fr. 85. Lo stesso dicasi per la carne il cui prezzo è considerevolmente diminuito. È chiaro che la protezione accordata finora non può soddisfare gli agricoltori francesi e i deputati che nelle recenti elezioni hanno largheggiato di promesse, ora sono costretti a chiedere un dazio di 5 franchi sul grano, di 60 franchi per bove. Ma la stessa proibizione, *ultima ratio*, non garantirebbe ai coltivatori un utile certo. Invero la concorrenza interna per sè stessa fa scendere i

prezzi di vendita perchè il territorio francese può produrre negli anni buoni quanto occorre per la alimentazione dei suoi abitanti, l'agricoltura vi può progredire ancora molto e la popolazione vi è meno densa che rispetto all' Inghilterra, al Belgio alla Germania, all' Italia. Ne viene che la protezione potrà rendere un vero servizio all' agricoltura soltanto nelle cattive annate, ma farà un servizio odioso, poichè il prezzo del pane aumenterà appunto quando il paese sarà più povero e l' opinione pubblica domanderà l' abolizione dei dazi affamatori. Mentre si fa questa guerra accanita ai cereali ed al bestiame esteri si trascura di istruirsi, di perfezionare l' industria agricola, migliorandone i processi e gli strumenti. Si dimentica che queste sofferenze di cui si parla tanto, e con tanta evidente esagerazione, derivano da altre cagioni, quali le leggi fiscali, le procedure in materia di contestazioni, di vendite, di successioni, le pessime istituzioni economiche che hanno distolto dalla terra i capitali, così riluttanti oggi a cercarvi impieghi e infine anche la corrente dei costumi, che fece abbandonare il lavoro della terra a una parte rilevante della borghesia ricca. Per alleviare i mali di cui soffre l' agricoltura ci vuole ben altro del rialzo della tariffa doganale, occorrono riforme finanziarie e riforme morali. Ma non sono le leggi che potranno supplire all' attività, all' economia, al lavoro utile, coefficienti immancabili di progresso, che pur troppo fanno difetto in Francia come da noi.

Ma la questione del rialzo dei dazi sui bestiami ci tocca troppo da vicino perchè non abbiamo a spendere intorno ad essa breve discorso. È certo che se un nuovo aumento del dazio sui cereali esteri da parte della Francia sarebbe dannoso alla stessa Francia e deplorevolissimo come impulso per gli altri paesi a seguirne l' esempio, un nuovo rialzo del dazio sul bestiame bovino in ispecie, ci sarebbe di danno diretto, immediato. Il trattato del 1881 ci ha lasciati senza difesa in simile caso, mentre quello del 1877 respinto dalla Francia, regolava anche la questione del bestiame. Un primo colpo, e fiero colpo, lo portò la Francia alla nostra esportazione nel marzo scorso, una nuova misura a nostro danno non dovrebbe trovarci impreparati e tanto meno disporre il nostro animo a nuove stipulazioni colla Francia. Noi di fronte a queste continue minacce di aumenti di tariffe e di proibizioni, ci domandiamo se valga ancora la pena di stipulare trattati di commercio, nei quali non si includono argomenti importanti, o se non abbia ragione chi li dichiarò un anacronismo e negò affatto la loro utilità. Certo è che mentre l' Italia ha da pochi giorni stipulato una convenzione monetaria, accondiscendendo alle richieste della Francia, e sta per concludere un trattato di navigazione, la questione del probabile aumento del dazio sul bestiame è meritevole di tutta l' attenzione dei nostri legislatori.

La crisi operaia agli Stati Uniti

Nell' epoca in cui i radicali di tutti i paesi incoraggiano con somma imprudenza le fantastiche rivendicazioni sociali o le pretese irrazionali delle classi lavoratrici, è interessante e istruttivo a un tempo di seguire il progresso delle coalizioni in America e di studiare

lo sviluppo del socialismo nella fiorente Repubblica degli Stati Uniti.

In uno dei centri più commerciali, a Galveston ebbe luogo di recente uno sciopero avente caratteri nuovi e affatto peculiari. Si erano già viste delle associazioni operaie soccorrere gli scioperanti, non soltanto col fornir loro dei sussidi, ma ancora aggrupparsi per influire con isforzi collettivi sull'insieme di una industria. Si era vista ad esempio la grande Società dei distretti metallurgici della Pennsylvania, dell'Ohio, dell'Indiana che comprende una folla di Società locali, forte di centomila operai, obbedire a una direzione comune, avere statuti regolari, capitali propri e trattare da potenza a potenza con gli industriali. Si sapeva che più volte questa associazione aveva non soltanto organizzato degli scioperi per suo proprio conto ma prestato un concorso efficace agli operai delle altre industrie facendo causa comune con essi nella lotta contro i padroni; in breve che tutti i grandi scioperi di questi ultimi anni a Chicago, a Saint-Louis, a Pittsburg, a New-York erano stati appoggiati da una azione collettiva, nella quale gli operai trovavano risorse che abbandonati a sè stessi non avrebbero certo potuto trovare. Ora sembra che questa organizzazione vada sviluppandosi ogni giorno di più e che le *Trade-Unions* non contente di fare nuovi proseliti tendano a unire in un fascio le unità isolate, mano a mano che si formano. È una specie di *Associazione Internazionale* che si mira a costituire; colla diversità che, pur essendo formata da operai di nazionalità diverse si costituirebbe però in uno stesso territorio e lo sciopero di Galveston dimostra la gravità della situazione. Lo sciopero promosso dall'Associazione dei *Knights of Labor*, cavalieri del lavoro, riguardava veramente una piccola frazione della popolazione operaia di Galveston e la causa era il rinvio da parte di una compagnia di vapori di alcuni scaricatori sostituiti da negri. Gli operai licenziati reclamarono l'aiuto dei « Cavalieri del Lavoro » i quali richiesero alle Compagnie di riprendere gli operai licenziati. Rifiutandosi la compagnia, lo sciopero fu dichiarato nello stesso giorno e lo sciopero essendosi esteso ad una parte delle industrie, si calcola che circa 2000 operai hanno obbedito subito agli ordini dei *Knights of Labor*, tanto che il movimento ferroviario, industriale e commerciale di Galveston ne fu addirittura paralizzato. Questa situazione anormale durò otto giorni e si aggravò progressivamente al punto da divenire intollerabile. I padroni dovettero cedere; una conferenza ebbe luogo a Galveston fra una delegazione dei cavalieri del lavoro e un comitato di capitalisti. Gli operai erano rappresentati da dieci delegati e i capitalisti da 17 negozianti e industriali la cui fortuna è valutata, dice un giornale degli Stati Uniti, a più di 35 milioni di franchi. Dopo questa conferenza i cavalieri del lavoro vincitori nella lotta, levarono l'interdetto che avevano pronunciato sul commercio e le industrie di tutta la città di Galveston.

Questo fatto di per sè solo non avrebbe un carattere di gravità, ma l'importante a notarsi è appunto questo, ch'esso è uno dei fatti più caratteristici, ma non il solo di questo genere.

Invero quantunque il socialismo agli Stati Uniti si manifesti meno rumorosamente che in Europa, esso non fa per ciò meno rilevanti progressi. La rete delle associazioni operaie si estende progressivamente e

si consolida in modo da formare una rete generale la quale comprenderà tra poco tutti i rami della attività pubblica. Il solo ordine dei cavalieri del lavoro comprende 4000 gruppi affiliati. Le decisioni dei capi saranno presto obbligatorie per tutti gli operai senza distinzione dall'Atlantico al Pacifico, dal San Lorenzo al Golfo del Messico. Sino da oggi l'ordine dato da un comitato locale dei cavalieri del lavoro può interdire l'industria e il commercio d'una città come vedemmo che accadde a Galveston. Organizzato su più grande scala il movimento operaio, la interdizione di lavorare potrà colpire le città di una stessa provincia e forse anche un'industria in tutto il paese; sono per ciò i germi di una grande rivoluzione economica e sociale che si vanno deponendo e l'associazione volontaria degli operai potrà modificarvi profondamente i rapporti tra il capitale e il lavoro. Gli avvertimenti si moltiplicano. Per citarne uno tra molti, il giorno stesso in cui aveva luogo il compromesso tra i cavalieri del lavoro e i padroni a Galveston, un grande sciopero veniva dichiarato tra gli operai della ferrovia *Illinois central* a Chicago. La circolazione era così arrestata e una enorme quantità di affari rimaneva in sofferenza. Nello stesso tempo si prevedeva uno sciopero colossale nella grande regione carbonifera della Pennsylvania; mentre la potenza della organizzazione operaia si affermava altrove sotto altre forme non meno significanti. Per darne un esempio, a Lynn grande città industriale del Massachusetts, i cavalieri del lavoro hanno fatto francamente atto di sovranità. Essi hanno diramato sotto forma di circolare ai fabbricanti e negozianti un vero decreto, concepito in questi termini: — dal 17 novembre in poi tutte le fabbriche di vestiti, di mercerie, di cappelli, di calzature, ecc., dovranno chiudere alle sei e mezza di sera e i negozi di novità alle sei e un quarto, quattro giorni per settimana, i martedì, mercoledì, giovedì e venerdì e tutti dovranno aprire la sera precedente ai giorni di festa, come pure ogni sera della settimana prima del Natale.

Altri fatti simili avvennero a Pittsburg, Nuova York e altrove, ma ci pare che non occorran altre prove per dimostrare che la questione operaia nella Repubblica americana va assumendo caratteri inquietanti. Sino ad ora gli scioperi, salvo episodi isolati, che si possono considerare come avvertimenti, sono stati pacifici. Ma niuno potrebbe dire se presto o tardi le associazioni operaie non commetteranno abusi di autorità, che provocheranno la resistenza, vuoi perchè operai indipendenti si rifiutino di sottomettersi a scioperi imposti, vuoi per violenze commesse contro la volontà personale degli industriali. È questa una prospettiva tale da far riflettere quanti si preoccupano dell'avvenire della questione sociale, sia in Europa che in America. Noi pensando alla storia delle *Trade-Unions* inglesi, alle lotte da esse sostenute e ai danni derivatene sentiamo tutta la gravità della fase attuale che la crisi operaia attraversa in America e ne seguiremo vigilanti il suo svolgimento.

Rivista Bibliografica

C. M. Curci sac. — *Di un socialismo cristiano nella questione operaia e nel conserto selvaggio dei moderni Stati civili.* — Firenze-Roma, F.^{lli} Bencini, editori, 1885.

Anche il P. Curci ha voluto scrivere di Economia Politica, e chi mai oggi non fa altrettanto? — Ed ha voluto scegliere il più arduo degli argomenti, quello su cui si arrovela da tanti secoli l'umanità, quello su cui l'Economia, da che è scienza a sé, più lotta e meno conclude. — Naturalmente il P. Curci, tutto pieno di fede cristiana e cattolica, in molti punti scioglie le più ardue controversie colle parole di Gesù Cristo, sulle quali è evidente che ogni discussione di qualunque natura sarebbe oziosa. Noi non ripeteremo qui all'Autore il rimprovero mossogli dal prof. Bodio, cercando dimostrargli che in nove mesi è difficile formarsi un concetto, anche approssimativo, delle questioni discusse da una scienza; — noi ammettiamo anzi che vi possano essere degli ingegni capaci di una assimilazione, che saprebbe del miracolo; anzi lasciando da parte tutte le digressioni, alle quali si abbandona l'Autore, non ci fermeremo che su alcuni punti i quali ci paiono essenziali per l'argomento trattato dal P. Curci.

L'Autore nei primi capitoli tratta in genere della questione operaia agitata dal socialismo, della moralità e dignità del lavoro e quindi della schiavitù e del servaggio; poi discorre del lavoro libero, delle corporazioni di arti e del *diritto al lavoro*. Su quest'ultimo punto l'Autore non si spiega molto precisamente, ma dicendo: « benchè il lavoro si presenti dalla Scrittura e dalla Morale come un dovere, questo tuttavia suppone un diritto, il cui esercizio è inchiuso per ordinario nell'adempimento del dovere stesso »; ed aggiungendo che l'uomo, « deve trarre col suo sudore dalla terra il pane, cioè il suo sostentamento, perchè questo è l'unico mezzo datogli dal Creatore a sostenere la vita »; conclude con una scappatoia dicendo: che il diritto al lavoro « non è invocato senza un buon fondamento, se non nel rigoroso diritto, almeno in una suprema convenienza di equità, che rasenta molto dappresso il diritto. » E ciò perchè, siccome la società ed in peculiar modo i capitalisti, che ne colgono vistosi e molto disputabili profitti, si giovano della grande industria, e questa produce il fatto delle migliaia di operai repentinamente senza lavoro, — in base alla elementare giustizia ammessa da tutti i codici civili, che chi è cagione anche indiretta, ma sciente e volente, del danno altrui sia obbligato a ripararlo, vuole che appunto questo riparo sia dato dalla società e per essa dal Governo. L'Autore sa che « Economisti sennati e molto retti credono che, in questi casi, i governi ne avrebbero un dovere non *giuridico*, ma solamente *morale* » — però egli, « purchè si ammetta il dovere, non istarebbe sul tirato pel titolo. »

E sia pure; teniamone conto. L'Autore non si è fermato lì; ma, ammesso, giuridico o morale, un diritto al lavoro, doveva discutere anche sul compenso a questo lavoro, ed a tale questione consacra il capo quinto in cui, con frase curiosa, cerca quale debba essere il *pane umano*. Pane umano importa che il salariato « abbia vitto sufficiente e salubre, tetto bene aerato e pulito, vesti niente altro, che convenienti al

suo stato... e ciò non solamente per lui, ma anche per una sua famigliuola, che può supporre, *per istare tra termini ragionevoli, della moglie e di due figlietti.* » E teniamo conto di questa frase sottolineata, dicendo brevemente di tutto il resto del libro, che l'Autore dimostra con molti e pur troppo verissimi esempi, che, in tanti casi, moltissimi anzi, questo pane umano manca; che svolge, con qualche inesattezza nei particolari, ma con sufficiente cognizione generale, la questione del salario davanti alla grande industria, del lavoro per essa diventato merce, e della legge di bronzo del salario; e che viene poi ad esprimere il suo concetto del socialismo cristiano con questa teoria: — che al capitale impiegato nella industria, non debba competere che « l'interesse equo, e non una parte del valore netto del prodotto ». Veramente, secondo l'Autore, questa sua teoria non toglierebbe il profitto per il rischio dell'impresa, perchè l'interesse del capitale, secondo lui, sarebbe maggiore o minore in paragone al rischio; ma lasciata a parte questa confusione, che lo scrittore fa tra *maggior interesse e profitto*, confusione che deriva forse dalla imperfetta cognizione delle dottrine economiche e del loro linguaggio, rimarrebbe ad ogni modo, se non erriamo, la seguente fondamentale conclusione: — l'uomo ha diritto al lavoro, ed ha diritto ad una retribuzione umana; per procurargliela, anzichè dare prima al capitale un interesse maggiore di una misura *equa*, si dia all'operaio un salario che gli assicuri il pane umano per sé e la sua famigliuola.

Ora è questa una conclusione come un'altra, che sarebbe troppo lungo discutere e che d'altronde trova la sua confutazione nelle decine di volumi che *con lunghi anni di studio* gli economisti hanno dettati. — Non aggiungeremo quindi che poche osservazioni suggeriteci dalla frase che più sopra abbiamo sottolineato.

Si ammetta pure col P. Curci il diritto al lavoro, diritto giuridico o morale poco importa, poichè non si può dubitare che il P. Curci non dia alla morale un valore, forse maggiore del vincolo giuridico; si ammetta anche l'obbligo nella società, e per essa nel Governo, di soddisfare questo diritto; si ammetta infine che col diritto al lavoro consegua quello di una retribuzione che assicuri il *pane umano*. Fin qui possiamo andare d'accordo; col patto però che il P. Curci ci sciolga anche le seguenti questioni, a cui egli non ha accennato. — Se l'operaio, invece di *stare nei termini ragionevoli*, domanderà il pane umano per *quattro, cinque, dieci figlietti*, la società ha sempre l'obbligo di soddisfare il diritto al lavoro e di passare il pane umano? — E quest'obbligo lo ha anche se gli operai crescono in numero *indefinito*? — E se vi è un limite, quale deve essere questo limite? — E come si imporrà? — E la storia romana coi suoi *clientes*, che si moltiplicavano vivendo alle spalle dei ricchi, e la storia del Pauperismo inglese, dall'Autore troppo leggermente trattata, non gli suggerirono alcun dubbio su questa delicata materia?

In altri termini: — è possibile ammettere nella società un obbligo di mantenere una parte dei suoi membri, senza almeno limitarne il numero o stabilire una proporzione? — Noi abbiamo molta stima della coltura e dell'ingegno del P. Curci per tenerci sicuri che egli, se ha veduti tanti diritti nella classe più misera, ha pure veduto degli obblighi, e questi stanno appunto nella *limitazione* dei figli, per i quali

chiederanno alla società il *pane umano*. Perciò ci piace osservare che se la frase colla quale egli limita la famiglia « *per istare in termini ragionevoli, alla moglie ed a' due figlietti* » vuol dire che ogni altro individuo sarebbe un termine irragionevole e quindi riprovevole, non ci pare pericoloso il socialismo del padre Curci, poichè renderebbe immobile la popolazione nel suo numero e permetterebbe quindi allo Stato di fissare limiti inesorabili al proprio intervento.

A. J. DE JOHANNIS.

Notizie. — Abbiamo ricevuto dalla **Unione tipografica editrice di Torino** il fascicolo 15° vol. 3°, della *Biblioteca di Scienze politiche*, continuazione dell'opera del Todd: Il Governo parlamentare in Inghilterra, e il fascicolo 2° del vol. 4° continuazione delle Leggi, privilegi, procedura ecc. di Erskine May.

Ricevammo pure le dispense 18 e 19 della *Biblioteca dell'Economista* (seguito del Manuale dello Schönberg) colle quali comincia la monografia sull'Industria di Gustavo Schönberg.

Tullio Martello. — Discorso sulle illusioni della perequazione fondiaria pronunziato in seduta pubblica all'Ateneo di Treviso il giorno 29 novembre 1885, pag. 12.

F. Benedetti. — La Cassa soccorso degli Agenti delle strade ferrate meridionali italiane, dalla sua istituzione a tutto l'anno 1884. — Ancona Tipografia G. Civelli 1885, pag. 75.

Direzione Generale della Statistica. — Atti della Commissione pel riordinamento della statistica giudiziaria civile e penale — Sessione del Febbraio 1885 — Roma Tip. fratelli Bencini, pag. 194.

Giornale degli Economisti diretto dal dott. A. Zorli vol. 1°, fascicolo 1°, Gennaio 1886. — Bologna Tipografia Fava e Garagnani 1886, pag. 128.

Cesare Pozzoni. — La questione tributaria, Milano Dumolard, 1886, pag. 48.

RIVISTA ECONOMICA

Le discussioni sui progetti pel lavoro dei fanciulli e per il riordinamento dell'imposta fondiaria — La crisi nei trasporti in Francia — I partiti politici e la classe operaia in Germania — Protezionismo tedesco.

Il Parlamento si occupa ora di questioni economiche. Il Senato in attesa di leggi più importanti sta discutendo intorno al progetto di legge sul lavoro dei fanciulli. Sono parecchi anni che un progetto simile si va trascinando per le aule parlamentari e finora non aveva avuto la fortuna di formar oggetto di pubblica discussione, ma solo di relazioni relegate nel dimenticatoio. È degno di nota anzitutto che del lavoro delle donne oggi non si parla più; si riconosce implicitamente che la protezione della donna deve essere affidata a tutt'altri che allo Stato; il marito o la famiglia sono in condizione di esercitare quella tutela che le abbisogna e la donna stessa può giudicare del proprio tornaconto. Così non pare a molti si possa dire dei fanciulli, pei quali chiedesi una legge che li protegga. A vero dire an-

che pei fanciulli il padre e la famiglia dovrebbero occuparsi della tutela loro, ma certamente vi sono in questo caso ragioni speciali d'igiene od altro, che possono giustificare una misura legislativa.

Comunque notiamo che parlarono in favore del progetto gli on. Massarani e Moleschott; contro l'on. Rossi. L'on. senatore di Schio trovando la legge in discussione molto mite non l'ha veramente combattuta, ma avrebbe preferito che la materia si fosse regolata con legge organica anzichè con legge speciale. Ciò che importa notare è una dichiarazione dell'on. Rossi intorno all'intervento dello Stato, a favore degli operai. L'on. Rossi infatti ha pregato il Senato di considerare quanto sarebbe improvvido che lo Stato ampliasse di troppo la sua tutela sui lavoratori, dacchè essi cominciano a fare da sè. Verissimo; ma a quanto pare l'on. Rossi non predilige che una sola tutela da parte dello Stato: — quella delle industrie; ora non abbiamo bisogno di dimostrare quale sia la politica economica dell'on. Rossi che si distinguerà per molte virtù, ma non ha certo quella del disinteresse.

La discussione generale è stata chiusa e si può prevedere che il progetto sarà approvato con lievi emendamenti. Noi ci riserbiamo di ritornare sull'argomento in un prossimo numero per esaminare le disposizioni principali della legge.

Alla Camera dei deputati nella discussione sul progetto di legge pel riordinamento dell'imposta fondiaria i discorsi non sono certo mancati. I più importanti furono sinora quelli degli onorevoli Magliani e Messedaglia, quest'ultimo in qualità di Commissario regio. Non intendiamo di dare oggi un riassunto di questi due discorsi veramente notevoli, mancandoci il testo ufficiale. Solo rileveremo alcune dichiarazioni. L'on. Ministro notò acutamente che nessun'altra epoca per stabilire il catasto potrebbe essere più favorevole di questa ai proprietari, inquantochè, per la crisi che attraversiamo, i prezzi sono in diminuzione. Alla obiezione che il catasto al suo compimento non rappresenterà più lo stato di fatto del tempo in cui fu cominciato, rispose che quelle differenze non conviene esagerarle e se ve ne sarà qualcuna ciò sarebbe inevitabile con qualunque altro mezzo di accertamento. Un simile inconveniente è della natura stessa dei provvedimenti che abbracciano un lungo periodo, come ad esempio i trattati di commercio. Si dichiarò anche disposto a proporre la determinazione nella legge di una aliquota in una cifra unica, che la legge definitiva non potrà aumentare ma diminuire. Dichiarò che per catasto il Governo intende la misura geometrica e la estimazione del terreno; tuttavia è disposto ad accettare i temperamenti che siano riconosciuti opportuni quanto ai criteri e ai procedimenti della stima.

L'on. Messedaglia ha fatto un lungo discorso col quale ha inteso confutare le obiezioni sollevate contro il progetto, dissipare i dubbi sull'indole e sui vantaggi delle singole disposizioni proposte. Fu un discorso dotto che vogliamo sperare avrà contribuito con quello dell'on. Magliani ad eliminare molte delle diffidenze che si nutrono contro la legge.

— L'andamento più lento della circolazione dei prodotti cagionato dalla crisi economica, che se accenna ad attenuarsi è però stata ed è tuttora causa di perdite sensibili per vari paesi, si ripercuote naturalmente anche sull'industria dei trasporti. Infatti la Francia soffre ora di una vera crisi nei vari generi di trasporti, crisi non ancora grave, ma che pro-

durrebbe conseguenze finanziarie rilevanti se avesse a perdurare. L'industria dei trasporti è colpita sotto tutte le sue forme; i trasporti marittimi, i trasporti per terra, in specie le ferrovie, soffrono e non poco. Risulta infatti dall'ultimo bollettino comparativo dei prodotti delle ferrovie, pubblicato dal *Journal Officiel*, che i proventi lordi delle sei grandi compagnie francesi sono diminuiti di quasi 34 milioni di franchi dal 1° gennaio al 18 novembre 1885, in confronto allo stesso periodo del 1884, annata tutt'altro che buona. Le 46 settimane già trascorse dell'annata 1885 formano esattamente i sette ottavi dell'anno, dimodochè il *deficit* per il 1885 sarà complessivamente di 38 milioni e mezzo. Questa diminuzione non sarà senza conseguenze per lo Stato che dovrà contribuire per la maggior parte delle compagnie che hanno trattato con lui con la garanzia d'interesse. La linea principale, la *Paris-Lyon-Méditerranée*, è in *deficit* di oltre 9 milioni; quella dal Rodano al Moncenisio è in perdita di 781,000 e su questa si fa sentire senza dubbio la concorrenza della linea del Gottardo aperta nel 1882. La compagnia del Nord è in diminuzione di 6 milioni; quella dell'Ovest di 3 milioni e mezzo; quella di Orleans di 6 milioni, l'Est di 7 milioni ecc. È notevole che non soltanto è in diminuzione il movimento delle merci, ma anche quello dei viaggiatori. La stessa diminuzione accertata per la maggior parte delle ferrovie francesi si riscontra, al dire del Simonin, nel movimento degli omnibus e dei tramways parigini. Sui fiumi navigabili, sui canali, sul mare è la stessa condizione di cose; un movimento rallentato, un provento minore, una perdita per le società.

Gli arrivi nei porti principali francesi quali Marsiglia, Havre, Bordeaux, Dunkerque, Rouen, Saint Nazaire, Cette, Nantes diminuirono di più centinaia di migliaia di tonnellate e di un numero considerevole di navi. Giova sperare per la solidarietà economica che vi è tra tutti i paesi, e che pur troppo è oggi così erroneamente misconosciuta, che la crisi vada cessando e la ripresa degli affari avvenga ben presto, come i sintomi del risveglio commerciale, già da noi avvertiti, fanno credere.

— Durante l'ultima sessione del Reichstag, vari partiti politici avevano formulato delle proposte tendenti a modificare l'ordinamento delle professioni (*die Gewerbeordnung*) in un senso favorevole agli operai. Queste proposte non avevano avuto seguito, sicchè sono state ora ripresentate al Reichstag, più o meno modificate, il quale dopo tre giorni di discussione le ha inviate a una commissione speciale. Anzi tutto i socialisti democratici (*Sozialdemokraten*) presentano un progetto di legge sulla protezione degli operai. Domandano con esso che la durata normale della giornata di lavoro sia fissata legislativamente; l'interdizione di impiegare nelle fabbriche fanciulli d'età inferiore ai 14 anni, che gli operai dai 14 ai 16 anni non sieno costretti a lavorare più di 8 ore al giorno, che sia interdetto il lavoro domenicale e nei giorni festivi, e sia limitato il lavoro notturno, che non sia permesso d'impiegare donne nelle costruzioni. Gli autori del progetto domandano anche l'abolizione dei libretti di cui devono munirsi presentemente gli operai d'età inferiore ai 21 anni e l'organizzazione delle borse di lavoro, dei consigli di probi-viri e altre istituzioni elettive incaricate di regolare le questioni dei salari. Ci limitiamo per ora ad enumerare queste proposte dacchè la loro discus-

sione in seconda lettura ci darà occasione di discorrerne più opportunamente.

Gli Ultramontani invece tornano alla carica col proporre l'interdizione di lavorare la domenica nelle fabbriche, negli opifici, nei cantieri di costruzione; domandano la limitazione legale del contratto di lavoro, in gran parte secondo i voti dei socialisti. Il centro non va però, sotto certi rapporti, tanto lontano quanto i socialisti; vuol lasciare alle autorità amministrative la cura di accordare quelle dispense che saranno giudicate necessarie pel miglior andamento delle industrie. I Conservatori e clericali riuniti vogliono riprodurre dalla legislazione dell'antico regime l'obbligo per gli artigiani indipendenti di dare la prova della loro capacità. L'anno scorso questi reazionari volevano porre gli artigiani sotto la tutela delle autorità amministrative, ora si contenteranno di istituire delle corporazioni o delle Commissioni speciali incaricate d'apprezzare la capacità degli operai di ogni genere di mestiere e di segnare dei limiti fra gli stessi mestieri.

Come vedesi è tutta una fioritura intempestiva di proposte che considerate singolarmente rispecchiano o le odierne tendenze della classe operaia o i vecchi principi dell'*ancien régime*, oggi morto e seppellito, ma che alcuni vorrebbero disotterrare e infondergli nuova vita.

— Giacchè siamo in Germania possiamo rimanerci per considerare la più recente fase del protezionismo. Pare sia scritto che non possa passare una sessione del Reichstag senza una modificazione della tariffa doganale.

Il governo in questa materia ha una tattica tutta sua, la quale consiste nel far in modo che tutta la responsabilità della politica protezionista ricada sul Parlamento. Non è il Cancelliere, nè il segretario per le finanze, signor Burchard, che fa generalmente le proposte di aumento della tariffa, ma è la sedicente Associazione libera di economia del Reichstag, formata dai conservatori e dagli ultramontani. Essi formulano le nuove domande di protezione e il governo nella sua benevolenza paterna accetta le nuove imposte che gli sono offerte dalla maggioranza protezionista. Questa volta è la lana, fino ad ora esente da ogni dazio d'entrata, quella cui tocca il suo turno. L'industria tessile manda alte lagnanze, ma per contrario non se ne tien conto dovendo prima tutelare gli interessi agrari, cioè favorire i deputati influenti che appoggiano la politica del Gran Cancelliere. La lana tedesca è ribassata di prezzo come tutte le lane di Europa a cagione della rilevante importazione di lane d'Australia e si spera che un dazio protettore sopra questo prodotto salverà la situazione. Il lato più curioso di questa nuova misura che danneggerà l'esportazione dei tessuti di lana, è che la lana australiana costituisce la maggior parte di tutto il commercio fra la Germania e l'Australia e che per attivare questo commercio fu votato or non è molto una sovvenzione annua di parecchi milioni a favore di una linea di vapori fra Amburgo e le Colonie inglesi dell'Australia. Così con una mano si distruggerà ciò che si è fatto con l'altra.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Carrara. — Questa Camera di Commercio si è rivolta a S. E. Ministro di agricoltura e commercio per interessarlo a far togliere alcuni inconvenienti che si verificano nella applicazione delle tariffe pel trasporto dei marmi.

Il predetto sig. Ministro ha raccomandato la questione al suo collega dei lavori pubblici interessandolo a trovar modo di favorire il più possibile un commercio tanto importante quale quello dei marmi.

Camera di Commercio di Torino. — Nella seduta del 1 dicembre la rappresentanza commerciale di Torino procedeva alla nomina della giunta di vigilanza sugli istituti tecnici del distretto camerale; dava parere favorevole per l'approvazione con decreto reale della nuova tariffa daziaria pel comune di Pinerolo, e nominava per ultimo una commissione con incarico di studiare e proporre la risoluzione la più opportuna pel personale della segreteria camerale.

Camera di Commercio di Chiavenna. — Riunitasi il 20 novembre approvava il 2° ruolo dei curatori nei fallimenti; passava all'ordine del giorno puro e semplice sull'invito della Camera di commercio di Milano di concorrere a formare un Museo commerciale in questa città, salvo però a riassumere il progetto della formazione di un campionario di prodotti agricoli e industriali del proprio distretto allorchè si manifesti la possibilità di attuazione, e approvava la determinazione dei valori per le statistiche doganali.

Camera di Commercio di Ferrara. — Nella tornata del 28 ottobre procedeva dapprima alla elezione del vicepresidente, e alla formazione di una terna per la nomina di un giudice effettivo del tribunale di commercio; deliberava quindi di appoggiare la istanza degli abitanti del sobborgo S. Giorgio per una stazione ferroviaria in vicinanza del sobborgo stesso e finalmente approvava il bilancio camerale per il 1886 nella cifra di L. 26,078,79 all'entrata e di L. 20,078,79 alla spesa dovendo rimanere per il 1887 un fondo di riserva in L. 6,000 ed applicando agli esercenti industria e commercio complessivamente L. 18,581,66 di tassa in confronto di L. 18,140,64 che vennero deliberate pel 1885, ordinando che la relazione della Commissione faccia parte integrale del verbale presente.

Camera di Commercio di Cosenza. — Nella riunione del 27 ottobre approvava il bilancio preventivo per il 1886 nella cifra di L. 25,461 tanto alla entrata, che alla uscita, e deliberava di approvare il ruolo generale di tutti gli elettori commerciali della provincia per il 1885.

Camera di Commercio di Vicenza. — Riunitasi il 20 novembre dopo alcuni provvedimenti di interna amministrazione deliberava quanto appresso:

1° Dietro invito del municipio presa in esame la questione della prosecuzione del tronco ferroviario Treviso-Oderzo-Motta direttamente per Casarsa deliberava in vista dei vantaggi che verrebbe a risentirne il commercio, di appoggiare presso il Governo la mozione del Comune affinchè la linea suddetta Treviso-Oderzo-Motta, venga continuata direttamente senza deviazioni su Casarsa;

2° Nell'intento di giovare agli interessi del commercio deliberava di appoggiare la petizione della Camera di commercio di Bologna perchè sieno adot-

tati dalle società delle strade ferrate alcuni provvedimenti nei casi di interruzioni, di impedimenti fortuiti nel trasporto delle merci;

3° Approvava il regolamento e la tariffa per i mediatori, a cui possono essere gli uffici pubblici, per i quali è richiesta una speciale autorizzazione.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banco di Napoli

	20 novembre	differenza
Attivo { Cassa e riserva.. L. 118,642,000	—	2,162,000
{ Portafoglio..... » 97,101,000	+	1,323,000
{ Anticipazioni... » 48,061,000	—	504,000
Passivo { Capitale..... » 48,750,000	—	—
{ Massa di rispetto » 10,928,000	—	—
{ Circolazione.... » 195,331,000	+	284,000
{ Conti c. e altri debiti a vista » 49,103,000	—	1,610,000

Banca Nazionale Toscana

	30 novembre	differenza
Attivo { Cassa e riserva.. L. 36,188,000	+	1,608,000
{ Portafoglio..... » 48,836,000	+	7,148,000
{ Anticipazioni... » 6,030,000	—	29,000
{ Oro..... » 15,347,000	+	21,000
{ Argento..... » 4,584,000	—	96,000
Passivo { Capitale..... » 30,000,000	—	—
{ Massa di rispetto » 3,342,000	—	—
{ Circolazione.... » 67,184,000	+	816,000
{ Altri deb. a vista » 1,123,000	+	508,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	10 dicembre	differenza
Attivo { Incasso metall. { oro Fr. 1,164,045,000	—	1,641,000
{ } argento 1,090,758,000	—	4,410,000
{ Portafoglio.... » 614,509,000	—	88,240,000
{ Anticipazioni... » 442,526,000	+	622,000
Passivo { Circolazione... » 2,795,155,000	—	44,580,000
{ Conti corr. dello Stato. 161,519,000	—	8,729,000
{ » dei privati. 354,092,000	—	8,636,000

Banca d'Inghilterra

	10 dicembre	differenza
Attivo { Incasso metallico St. 20,649,000	—	246,000
{ Portafoglio..... » 19,479,000	—	530,000
{ Riserva totale.... » 12,243,000	+	80,000
Passivo { Circolazione..... » 24,156,000	—	326,000
{ Conti corr. dello Stato 3,220,000	+	441,000
{ » » dei privati 23,247,000	—	1,047,000

Banca Austro-Ungherese

	7 dicembre	differenza
Attivo { Incasso met. Fior. 199,012,000	—	35,000
{ Portafoglio..... » 119,891,000	+	2,168,000
{ Anticipazioni... » 26,319,000	+	3,000
Passivo { Circolazione.... » 350,706,000	+	1,343,000
{ Conti correnti.. » 79,718,000	—	8,189,000

Banca di Spagna

	5 dicembre	differenza
Attivo { Incasso metallico Pesetas 156,871,000	+	2,847,000
{ Portafoglio..... » 814,851,000	+	13,566,000
Passivo { Circolazione..... » 456,215,000	+	4,167,000
{ Conti correnti e depos. 281,480,000	—	7,654,000

Banca Imperiale Germanica

	7 dicembre	differenza
Attivo { Incasso metal. Marchi	632,505,000	+ 8,479,000
{ Portafoglio.....	367,245,000	— 9,640,000
{ Anticipazioni.....	42,081,000	— 1,796,000
Passivo { Circolazione.....	710,674,000	— 17,352,000
{ Conti correnti....	285,180,000	+ 28,910,000

Banca nazionale del Belgio

	3 dicembre	differenza
Attivo { Incasso metall. Fr.	105,854,000	+ 4,545,000
{ Portafoglio.....	285,289,000	— 49,000
Passivo { Circolazione.....	342,992,000	— 4,276,000
{ Conti correnti....	70,982,000	+ 7,071,000

Banca dei Paesi Bassi

	5 dicembre	differenza
Attivo { Incasso metall. Fior.	142,779,000	+ 150,000
{ Portafoglio.....	49,863,000	+ 1,416,000
{ Anticipazioni....	41,451,000	— 539,000
Passivo { Circolazione.....	194,998,000	— 304,000
{ Conti correnti....	21,385,000	+ 1,466,000

Banche associate di Nuova York.

	5 dicembre	differenza
Attivo { Incasso metall. Doll.	91,600,000	— 200,000
{ Portaf. e anticipaz.	338,500,000	— 2,900,000
{ Legal tenders.....	29,000,000	+ 400,000
Passivo { Circolazione.....	10,100,000	— —
{ Conti corr. e dep.	377,600,000	— 4,800,000

Le Finanze dell'Austria-Ungheria. — Il progetto del bilancio comune pel 1886 presentato alle Delegazioni si riassume nelle seguenti cifre:

Spesa pel Minist. degli affari esteri fior.	4,449,800
» » della guerra »	413,147,754
pei servizi diversi comuni »	2,127,214

Totale generale . . . fior. 419,724,748

Le entrate comuni ammontano a 29,081,659 fior., di cui fior. 25,914,132 provenienti dal prodotto netto delle dogane. Restano adunque da coprirsi 90,645,089 fior. compreso 5,955,000 fior. di spese straordinarie pel mantenimento delle truppe in Bosnia Erzegovina e nel territorio del Sim. Il bilancio bosniaco ammonta a 8,494,899 fior. all'entrata e 8,455,555 per la spesa. Quanto ai bilanci speciali per l'Austria e per l'Ungheria ne abbiamo già parlato nel n. 599.

Il bilancio dell'Inghilterra pel 1885-86. — Il Tesoro inglese ha pubblicato le cifre definitive delle previsioni del bilancio 1885-86 e il risultato del 1° semestre di questo stesso esercizio (1° aprile-30 settembre 1885). La entrata prevista ammonta a sterline 90,790,000 con un aumento di 3,852,890 rispetto alle cifre dell'esercizio anteriore; la spesa è di sterl. 95,645,591 con un aumento di 4,552,591. Il deficit previsto era dunque di sterl. 2,555,591. Ora se si bada ai risultati del 1° semestre si trova che le entrate le quali furono di sterl. 37,111.82 sono in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'esercizio 1884-85 di sterl. 441,102 mentre le spese in sterl. 51,272,540 ammontarono di 10,539,596 st. Ne viene che il deficit previsto in oltre 2 1/2 milioni di sterline sarà molto maggiore, dacchè anche se nel secondo semestre vi fosse un miglioramento esso non potrebbe certo compensare lo squilibrio già prodotto. Il nuovo parlamento dovrà quindi occuparsi presto della situazione finanziaria.

Consorzio nazionale. — Ecco il prospetto dei valori che il Consorzio nazionale a tutto il 30 novem-

bre 1885 teneva in deposito presso la Banca Nazionale nel Regno ed il Banco di Napoli:

Numerario L.	39,329.43
Consolidato 5 0/0 della complessiva rendita di L. 1,500,140, valore nominale di »	26,002,800.00
Cartelle al portatore della complessiva rendita di L. 75 valore nominale di »	4,500.00
Consolidato 3 0/0 della rendita di L. 375, valore nominale . . . »	12,500.00
Titoli diversi »	9,775.00
Totale L.	26,065,904.45

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 Dicembre 1885.

Gli uomini di affari, e di finanza hanno bisogno di movimento e di fiducia e ambedue questi elementi che costituiscono la vitalità delle borse furono momentaneamente arrestati, per la morte del Re di Spagna, e dalla guerra scoppiata nei Balcani. Ma come vedemmo nella precedente rassegna la liquidazione della fine di novembre essendosi compiuta a vantaggio dei compratori, fino da quel momento un notevole miglioramento manifestavasi in quasi tutte le borse d'Europa. E la ripresa che avvolsse nel suo movimento non solo le rendite, ma molti degli altri valori, andò vie più allargandosi, e consolidandosi in questi ultimi otto giorni. Naturalmente a questo lieto risultato contribuirono principalmente due fatti cioè a dire l'armistizio concluso e poi prorogato fra la Serbia e la Bulgaria, e quindi la speranza che malgrado le lentezze e le difficoltà che presentano le trattative per la conclusione della pace, il conflitto rimarrà circoscritto nei Balcani, e che se anche la Russia e l'Austria manifestassero delle simpatie per l'uno piuttostochè per l'altro dei contendenti, esse non si spingeranno mai fino ad imporre con le armi. Certo la questione d'Oriente è una delle più pericolose per l'Europa, ma nel mondo degli affari si capisce bene che la stagione in cui siamo non essendo propizia alle armi, la scintilla serbo-bulgara rimarrà almeno per qualche tempo impotente a sviluppare in Europa un grande e pericoloso incendio. Inoltre a dare maggiore spinta al movimento di rialzo contribuirono le numerose contrattazioni al contante, le quali in taluni mercati furono talmente abbondanti che vi ottennero quotazioni superiori a quelle che si praticarono per le operazioni a termine. Anche la posizione stessa delle piazze contribuì a favorire la speculazione all'aumento e questo fatto si verificò specialmente a Parigi, ove i molti riacquisti operati forzatamente dai venditori accelerarono il progresso dei fondi di stato, e anche di una buona degli altri valori. Il 3 0/0 per esempio dalla liquidazione a oggi ha guadagnato da 70 centesimi circa. Ora quei venditori che non hanno ricomprato vengono a perdere non solo questa differenza, ma anche il deporto di 10 centesimi pagato per ottenere la proroga dei loro impegni. Di qui la necessità nei venditori di operare delle ricompre affine di subire nella prossima liquidazione quindicinale una perdita minore.

La situazione del mercato monetario internazionale si mantiene tuttora buona, e per quanto i bi-

sogni delle piazze sieno insistenti, tuttavia molte banche continuano ad aumentare le loro riserve metalliche. Notiamo fra queste la Banca del Belgio per oltre 4 milioni e mezzo di franchi, la Banca dei Paesi Bassi, e la Banca di Spagna. Invece la riserva metallica della Banca di Francia diminuì di oltre 6 milioni di franchi, quella della Banca d'Inghilterra di 246,000 sterline e quella delle Banche Associate di Nuova York di 200 mila dollari.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Il prossimo stacco del cupone e la migliorata situazione parlamentare dopo il discorso dell'on. Magliani sulla perequazione fondiaria secondarono efficacemente il già iniziato movimento di ripresa. Sulle borse italiane da 96,55 per liquidazione salivò a 97,35 e da 96,80 per fine mese a 97,45. A Parigi da 96,60 andava fino a 97,17 per rimanere oggi a 97,10 a Londra da 95 1/4 a 96 1/4 e a Berlino da 94,90 a 95,30.

Rendita 3 0/0. — Venne contrattata ai medesimi prezzi dell'ottava scorsa, cioè a 60,50 per fine mese.

Prestiti pontifici. — Il Blount invariato a 95,40; il Rothschild a 96,50 e il Cattolico 1860-64 da 96,80 salivò a 97,55.

Rendite francesi. — Per quanto le idee della commissione incaricata di riferire sulla legge dei crediti pel Tonchino non sieno conformi a quelle del governo che vuol mantenere l'occupazione, ottennero un notevole miglioramento. Il 4 1/2 0/0 da 108,50 salivò a 109,22 e oggi chiude a 109,05 il 3 0/0 da 80,50 a 81,15 e il 3 0/0 ammortizzabile da 82,28 a 82,80.

Consolidati inglesi. — Il timore che il gabinetto in seguito al risultato delle elezioni possa dare le sue dimissioni li fece cadere da 99 2/16 a 99 1/4.

Rendita turca. — A Londra da 15 15/16 salivò a 14 1/16.

Valori egiziani. — L'Unificato si mantenne alquanto debole essendo caduto da 325 a 322, malgrado che le differenze insorte fra la Cassa del debito, e il governo egiziano sieno state appianate.

Valori spagnuoli. — Da 55 salivano a 55 3/16. Il lento progredire dei fondi spagnuoli non deriva tanto dalla situazione politica, quanto da quella finanziaria, che lascia molto a desiderare. Tutti i proventi infatti del mese di ottobre furono inferiori alle previsioni, e a quelli ottenuti nell'anno scorso.

Canali. — Il Canale di Suez da 2110 salivò a 2125 per rimanere oggi a 2115 e il Panama rimaneva invariato a 402. I proventi del Suez dal 21 novembre a tutto il 30 ammontarono a fr. 4,650,000 contro fr. 4,570,000 l'anno scorso nello stesso periodo.

Valori bancari. — Quasi tutti ebbero un movimento più attivo, o prezzi alquanto più sostenuti dell'ottava precedente. La Banca Nazionale Italiana da 2212 salivò a 2218; la Banca Nazionale Toscana da 1135 a 1140; il Credito Mobiliare da 895 a 908; la Banca Generale da 610 a 615; il Banco di Roma da 758 indietreggiò a 712; la Banca Romana da 1045 cadeva a 1035; la Banca di Milano invariata fra 535 e 540; la Banca di Torino fra 730 e 735 e la Banque de France da 4800 salivò a 4875. I benefici della settimana a tutto il 9 corrente ascendono a fr. 648,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali da 714 facevano un altro passo in avanti salendo fino verso 715, e le mediterranee invece da 565 indietreggiavano verso 560 e più tardi risalivano a 563.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 459,50; Milano a 507; Napoli a 495,50 e Cagliari a 462.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze invariate a 62,25; l'Unificato di Napoli da 90,50 riprendeva fino a 90,80 e il prestito di Roma contrattato a 470.

Valori diversi. — La Fondiaria vita da 280 retrocedeva a 276; la Fondiaria incendio negoziata fra 492 e 495; le Immobiliari fra 770 e 775; le costruzioni venete fra 298 e 299; la Fondiaria italiana a 354 e l'Acqua Marcia a 1771.

Metalli preziosi. — L'argento fino da 211 franchi scendeva a Parigi a 208 al chilogr., a Vienna invariato a fior. 100, e a Londra da den. 47 1/2 per oncia ribassava a 47 3/8.

Cambj. — Più facili della settimana precedente. Il Francia a vista resta a 100,40, e il Londra a tre mesi a 25,11.

Il saggio dello sconto nelle principali piazze commerciali tanto in Banca quanto sul mercato libero è il seguente:

	Banca	Mercato		Banca	Mercato
Italia	5 —	4 1/2	Nuova York	2 —	2 —
Parigi	3 —	2 5/8	Pietroburgo	6 —	6 —
Londra	3 —	2 3/8	Lisbona...	6 —	6 —
Amburgo ..	4 —	2 5/8	Ginevra...	2 1/2	2 1/2
Berlino	4 —	2 2/4	Copenaghen	4 —	4 —
Amsterdam	2 1/2	2 1/2	Stoccolma	4 1/2	4 1/2
Bruxelles...	4 —	3 1/2	Bombay...	4 —	—
Vienna	4 —	3 1/2	Calcutta ..	4 —	—
Madrid	4 —	4 —	Melbourne.	6 a 7	—
Frankfort. 4	—	2 7/8			

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero continua a prevalere la tendenza al ribasso, la quale è specialmente determinata dall'abbondanza dei depositi tanto in America che in Europa e nelle Indie. A Nuova York i grani con tendenza indecisa si contrattarono da doll. 0,92 1/2 a 0,95 allo staio; il granturco con ribasso da 0,54 a 0,55 e le farine extra state si quotarono fra doll. 3,55 a 3,75 per misura di 88 chilogr. A Chicago ribasso nei grani, e incertezza per i granturchi. A Odessa ad eccezione dei grani rossi che ebbero molte ricerche e prezzi fino a rubli 1,10 al pudo, sul resto calma perfetta. A Londra e a Liverpool prezzi a favore dei compratori tanto per i grani che per la maggior parte delle altre granaglie. In Anversa i grani furono in ribasso. A Pest i grani in ribasso oscillarono da fior. 8,01 a 8,11 al quint.; e a Vienna pure con ribasso da fior. 8,22 a 8,52. In Francia prevale il sostegno, che è prodotto parte dal cattivo andamento delle campagne, e in parte dalla scarsità della merce posta in vendita. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,30 al quint.; e per gennaio a fr. 21,60. Era corsa voce che il Governo francese volesse ulteriormente aumentare il dazio d'entrata sui cereali, ma l'esperienza avendo dimostrato che l'aumento introdotto di 3 franchi non ha per nulla avvantaggiato le condizioni dei coltivatori di grani, pare che abbia deposta l'idea. Infatti i prezzi attuali sono presso a poco uguali a quelli che si praticavano prima che fosse stabilito quel dazio protettore di 3 franchi. In Italia grani e granturchi ebbero tendenza incerta; i risi e l'avena ottennero qualche aumento, e la segale invariata. Ecco i prezzi praticati in settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi si venderono fino a L. 24 al quint. al vagone e i rossi fino a L. 23,25. — A Bologna i grani realizzarono fino a L. 23 e i granturchi da L. 16 a 17. — A Ferrara si praticò da L. 22 a 23 per i

grani e da L. 15,60 a 16,25. — A *Verona* i grani fecero da L. 22 a 22,75 e i granturchi da L. 16 a 17. — A *Milano* i grani fecero da L. 20,50 a 22; i granturchi da L. 13,25 a 15,25 e il riso nostrale da L. 28 a 36. — A *Torino* i grani contrattati da L. 21 a 23,50; i granturchi da L. 13,50 a 16 e il riso bianco da L. 24 a 36. — A *Genova* i grani teneri nostrali ottennero da L. 21 a 24 e gli esteri da L. 19 a 23,25 — e a *Bari* i grani bianchi si vendevano da L. 22,50 a 23,75 e i rossi da L. 22 a 23,25 il tutto al quintale.

Vini. — In generale sul commercio dei vini prevale la calma, senza alcun pregiudizio dei prezzi che si mantengono sempre a vantaggio dei produttori. Cominciando dalla *Sicilia* troviamo che a *Vittoria* i prezzi si tennero sulle L. 36 all'ettol. franco bordo; a *Pachino* sulle L. 34; ad *Avola* sulle L. 41 e a *Riposto* da L. 33 a 38. Scendendo sul continente a *Gallipoli* le qualità scelte ottennero L. 45 per le qualità primarie, e L. 36 per le altre qualità buone. — A *Reggio Calabria* i prezzi variarono da L. 38 a 44. — A *Barletta* si praticò da L. 36,50 a 38 sul luogo. — A *Corato* i vini da pasto ben coloriti ottennero fino a L. 40. — A *Napoli* con affari al solo consumo locale i Pozzuoli realizzarono due. 132 al carro sdaziato alla marina o alla ferrovia; i Torre due. 140; gli Ottaviano 106; i Barletta 150, e i Terzigno 124. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i vini neri nuovi si contrattarono fino a L. 55 al quintale in campagna e i bianchi fino a L. 35. — A *Genova* con affari molto lenti i Scoglietti nuovi ebbero da L. 44 a 46 all'ettol. sul posto; i Gallipoli da L. 44 a 45 e i Pachino, da L. 36 a 37. — A *Nizza Monferrato* molte vendite con prezzi invariati da L. 44 a 52 a seconda del merito. — A *Valenza* mercato animato con prezzi da L. 42 a 46. — A *Lerma* pure mercato animatissimo che spinse il prezzo fino a L. 58. — A *Torino* le prime qualità fecero da L. 54 a 64 all'ettol. sdaziato e le secondarie da L. 46 a 50. — A *Modena* i vini buoni ottennero da L. 40 a 45; i Lambrusco di Sorbara L. 100 e i vini andanti L. 40 in media. Passando all'estero troviamo che a Cette i vini bianchi di provenienza andalusa si vendevano da fr. 33 a 34 all'ettol.; e gli altri vini di Spagna da fr. 24 a 25.

Spiriti. — L'aumentata sopratassa ha trovato i mercati quasi sforniti del genere, perchè non si credeva a un aumento così sensibile. A *Genova* il poco disponibile salì fino a L. 220 al quint. per gli spiriti americani di gr. 93/94 e fino a L. 210 per i Napoli di gr. 90/91. — A *Milano* i tripli di gr. 94/95 si vendevano da L. 221 a 223; i Napoli di gr. 93/94 da L. 215 a 216; gli americani di gr. 93/94 da L. 225 a 230; i Germania di gr. 94/95 da L. 228 a 230 e l'acquavite di grappa da L. 100 a 105 il tutto al quint. alle solite condizioni. — A *Parigi* mercato sostenuto. Le prime qualità di 90° gradi disponibili si quotarono a fr. 48,25 al quint. al deposito — e a *Berlino* per dicembre-gennaio a marchi 39,90.

Cotoni. — La situazione del commercio dei cotoni è sempre incerta a motivo delle notizie contraddittorie che corrono sul raccolto americano variando le valutazioni da balle 6,500,000 fino a 8 milioni. È naturale che in questa divergenza di apprezzamenti i filatori proporzionino i loro acquisti a seconda dei bisogni di fabbrica. — A *Milano* con domande limitate gli Orleans si vendevano da L. 66 a 71 ogni 50 chilogr. gli Upland da L. 64,50 a 70; i Bengal fully good a L. 46; gli Oomra da L. 54 a 57, e i Tinniwelly a L. 59. — A *Genova* con tendenza al rialzo i cotoni italiani si vendevano da L. 58 a 77 ogni 50 chilogr.; gli americani da L. 48 a 75 e gli indiani da L. 43 a 69. — All'*Havre* mercato calmo. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 57/16 per il Middling Orleans; di 53/16 per il

Middling Upland, e di 43/4 per il Good Oomra — e a Nuova York di cent. 97/16 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, nelle Indie, e agli Stati Uniti era di circa 200 mila balle inferiore a quella dell'anno scorso.

Sete. — Le sete attraversano un periodo di riflessione, e così nella massima parte dei mercati le transazioni subirono una notevole riduzione. — A *Torino* gli articoli ricercati mantennero i prezzi precedenti, ma per quelli non richiesti chi volle vendere dovette sottomettersi ad una riduzione di 2 a 1 lira per chilogrammo. Anche a *Como* si ebbe un ribasso di 2 a 3 lire sui più alti prezzi raggiunti. — A *Lione* pure i prezzi per quanto si tengano presso a poco sulle precedenti quotazioni manifestarono per altro una certa pesantezza e irregolarità. Fra gli articoli italiani venduti gli organzini 16/18 di 2° ottennero fr. 60; le trame 22/24 idem fr. 54 e le greggie 9/10 di 1° ord. fr. 55.

Cuoi. — In questi ultimi giorni la ricerca del genere fu attivissima nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* si fecero le seguenti vendite: Cuoi 3000 Buenos Ayres primari di chil. 9 a 10 L. 123; 700 id. chilogr. 9 1/2, ignoto; 500 id. di chilogr. 8 a 9, con sconto a 126; 1300 Buenos Ayres primari di chilogr. 9 a 10 ignoto; 500 Calcutta Bourdwan morte di chilogr. 2 1/3 a 76; 500 id. di chilogr. 3 1/4 a 70; 500 Dacca macello di chilogr. 2 (con sconto) a 120; 700 Buenos Ayres a 124; 300 novigli a 115, tutto i 50 chilogr.

Bestiami. — Il bestiame bovino grasso da macello non migliora, ed anzi in questi ultimi giorni ebbe a subire qualche ribasso: anche sul vitellame stante la considerevole quantità del genere i prezzi si mantengono generalmente deboli; nei suini grassi si ebbe più què e più là del sostegno che si tradusse in un rialzo di 5 lire al quint.; e nel bestiame da lavoro calma perfetta. — A *Milano* i bovi grassi si vendevano da L. 115 a 135 al quint. morto; i magri da L. 95 a 110; i vitelli maturi da L. 115 a 135; gli immaturi a peso vivo da L. 45 a 55 e i maiali grassi da L. 90 a 100 a peso morto. — A *Rimini* i bovi a peso vivo si contrattarono da L. 78 a 82; le vacche da L. 70 a 75; i vitelli da L. 110 a 120 e i castrati da L. 90 a 100. — A *Treviso* i maiali a peso vivo L. 75 al quint.; i vitelli da L. 75 a 80 e i bovi a L. 60. — A *Bologna* i suini raggiunsero il prezzo di L. 100 al quint. morto.

Olj d'oliva. — Nell'olio nuovo le transazioni sono generalmente molto attive mentre al contrario nel vecchio prodotto se si eccettuano le qualità fini e sopraffini, il movimento è ristrettissimo. — A *Oneglia* l'olio nuovo fu venduto da L. 110 a 130 al quintale secondo merito. — A *Genova* si vendevano da circa 1200 quint. d'olj al prezzo di L. 113 a 120 per i Riviera; di L. 125 a 135 per i Toscana; di L. 105 a 115 per i Romagna e di L. 96 a 102 per i Bari. — A *Pontedera* i prezzi variarono da L. 125,50 a 143,75 all'ettolitro. — A *Firenze* si praticò da L. 75 a 85 per soma di chil. 61,300 e a *Bari* da L. 95 a 148 al quintale a seconda del merito.

Strutto e lardo. — Abbiamo da *Trieste* che nella settimana scorsa lo strutto fu molto fermo ed a prezzi in tendenza al rialzo per la roba dell'interno con bolletta, ma offerto nella marca Bankroft, la quale non è punto favorita dalla speculazione. Venne venduto qualche singolo barile di roba fina di Pesth con bolletta da fior. 61 a 63, qualità di Vienna nominale a 56, per il dettaglio si pagò la marca Bankroft a 46, la marca Wilcox a 44,50 al quintale per cassa pronta, senza sconto. Anche il lardo si tenne e chiuse molto fermo ed in vista di nuovi aumenti; si vendette qualche cassa per il consumo locale da fior. 56 a 57, la roba nuova nostrana per il consumo di dettaglio si pagò da 54 a 55, secondo la pezzatura e merito.

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sociale **L. 50,000,000** — versato **L. 40,000,000**

Il Consiglio di Amministrazione ha l'onore di rammentare ai signori azionisti che conformemente agli Statuti sociali l'assemblea generale ordinaria dovendo aver luogo nella prima quindicina del mese di febbraio prossimo, i possessori di almeno cinquanta azioni che desiderano intervenire ne devono fare il deposito dal 15 dicembre prossimo al 5 gennaio 1886.

Per conseguenza i signori azionisti sono invitati a depositare le loro azioni all'epoca predetta dalle ore 10 della mattina alle 3 pomeridiane

in Firenze	}	presso la sede della Società Gener. di Credito Mobiliare Italiano.
» Torino		
» Roma		
» Genova		
»	}	» » Cassa Generale.
»		» » Cassa di Sconto.
» Milano		» » Banca di Credito Italiano.
» Parigi		» » Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi.

Con apposito annunzio verrà ulteriormente dato avviso del giorno pel quale sarà convocata l'assemblea a Firenze.

Firenze, 30 Novembre 1885.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 200 milioni, intieramente versati

Esercizio della rete Adriatica

Pervenendo continuamente a questa Amministrazione numerose istanze per ottenere impieghi nel personale subalterno di queste ferrovie, si stima opportuno portare a conoscenza degli interessati che, in forza dell'art. 31 del Capitolato per l'esercizio della rete Adriatica, approvato colla Legge 27 aprile 1885 N. 3048 (Serie 3.^a) un terzo dei posti d'ordine, di custodia di locali o materiali o di servizio, che si rendessero vacanti, dovrà essere riservato ai sotto ufficiali congedati dal R. Esercito dopo aver compiuto 12 anni di servizio sotto le armi, e nelle nuove nomine di personale in genere dovranno, a parità di condizioni, essere preferiti coloro i quali abbiano servito lodevolmente non meno di otto anni nel R. Esercito o nella R. Marina come militari di truppa.

Si avverte quindi che d'ora innanzi le istanze per impieghi nel personale d'ordine o di fatica degli uffici, stazioni e treni, che pervenissero a questa Amministrazione saranno respinte agli interessati, assieme ai documenti personali eventualmente annessi alle medesime, a meno che gli aspiranti ad impiego dai quali emanano non si trovino nelle sovra descritte condizioni, nel qual caso soltanto ne sarà preso nota, per averle presenti, a seconda dell'ordine d'iscrizione, e tenuto conto delle numerose istanze sin d'ora già in nota, quando si verificherà il bisogno di provvedere alla assunzione di nuovo personale.

Firenze, 3 Dicembre 1885.

La Direzione Generale.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Versato 67,500,000

RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dal 20 al 30 Novembre 1885 inclusivi

Viaggiatori	L.	1,170,090. 13
Merci a Grande Velocità	»	477,686. 31
Merci a Piccola Velocità	»	1,865,052. 11
Telegrafo	»	12,592. 67
Complessivamente al lordo L.		3,525,421. 22

RICAPITOLAZIONE dal 1° Luglio al 30 Novembre 1885.

Viaggiatori	L.	21,380,251. 10
Merci a Grande Velocità	»	7,052,498. 93
Merci a Piccola Velocità	»	27,856,544. 90
Telegrafo	»	222,866. 00
Complessivamente al lordo L.		56,512,160. 93

NB. Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc; — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società Anonima sedente in Roma. Capitale: nominale L. 15 milioni — Versato L. 4,500,000.

Decade dal 21 al 30 Settembre 1885.

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande velocità	Piccola velocità	Introiti diversi	Totale
1885	47,604.85	1,151.90	6,853.80	101,546.00	2,273.31	159,429.86
1884	89,641.38	995.05	10,309.63	129,310.47	1,455.74	231,712.27
Differenze	— 42,036.53 +	156.85	— 3,455.83	— 27,764.47 +	817.57	— 72,282.41
Dal 1° Luglio 1885 al 30 Settembre 1885.						
1885	955,667.94	20,467.77	113,143.60	973,472.74	23,178.32	2,085,930.37
1884	850,608.39	14,049.93	105,454.78	998,946.11	12,465.94	1,981,525.15
Differenze	+ 105,059.55 +	6,417.84 +	7,688.82	— 25,473.37 +	10,712.38 +	+ 104,045.22

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.